

Eventi dimenticati e intestazioni discutibili

9 OTTOBRE: “GIORNATA NAZIONALE IN MEMORIA DELLE VITTIME DEI DISASTRI AMBIENTALI E INDUSTRIALI CAUSATI DALL'INCURIA DELL'UOMO”. MA E’ “INCURIA” O PIU’ SPESSO “ILLEGALITA”?

Editoriale

A cura del Dott. Maurizio Santoloci

La legge 14 giugno 2011 n. 101 ha istituito la “Giornata nazionale in memoria delle vittime dei disastri ambientali e industriali causati dall'incuria dell'uomo”.

Una data non causale, dato che oggi ricorre il 48/mo anniversario della tragedia del Vajont che nel 1963 causo' oltre 1.900 decessi.

Due riflessioni su questo importante evento.

La prima: ma qualcuno si è ricordato di questa celebrazione? Mi sembra che – a parte qualche iniziativa isolata e limitata – sostanzialmente questa giornata è trascorsa nel disinteresse generale. Come se la cosa non ci riguardasse. Il che è significativo dello stato generale delle cose nel nostro Paese.

La seconda riflessione. Il titolo della legge e – dunque – dell'evento da celebrare: vittime dei disastri ambientali e industriali causati dall'incuria dell'uomo. Ma davvero per i disastri ambientali ed industriali si può oggi ragionevolmente parlare di “incuria”?

Ad iniziare dalla tragedia del Vajont che ha dato origine a questa iniziativa di memoria. Ma davvero nel Vajont è stata solo “incuria”? Francamente, ci sembra voler liquidare in modo un po' troppo riduttivo un qualcosa che ha trovato cause e radici in ben altre realtà di responsabilità individuali e collettive.

E poi veniamo ai giorni nostri. Mi viene in mente (e come non potrebbe) il disastro industriale di Viareggio con le persone bruciate vive mentre dormivano nelle proprie case. Veramente sono bruciate vive solo per “incuria” altrui? E mi viene in mente la tragedia di Priolo, ove la gente faceva il bagno a mare nuotando tra il mercurio liquido che dalla azienda limitrofa veniva generosamente smaltito nelle acque vicino le cabine dei bagnanti per risparmiare qualche soldo.

Ed ai bambini poi nati malformati ed a quelli abortiti per malformazioni terribili. Anche gettare mercurio liquido tra gente in mare per raggranellare un po' di risparmio aziendale è una "incuria" che genera poi vittime dei disastri ambientali ed industriali? O dovremmo finalmente avere il coraggio, anche nella intestazione delle leggi, di chiamare le cose e gli eventi con il loro vero nome?

E penso alle frane ed alle alluvioni che travolgono tutto e tutti. Ma davvero la terra e l'acqua vengono giù solo perché qualcuno ha posto in essere delle "incurie"?

Il territorio nazionale sta cedendo. In modo che a vederlo sembra mostruoso. Mai visto nulla di simile in precedenza. Veri e propri terremoti alla moviola ed al rallentatore. Scene da film catastrofici con effetti speciali. Solo che stavolta gli effetti sono drammaticamente veri.

Tutti gridano al disastro naturale. Ma io direi che si tratta di disastri "innaturali".

Provocati dal saccheggio delle risorse naturali che da decenni si sta organizzando su tutta la crosta terrestre di nostra competenza geografica. Dal nord al sud.

Perché cedono le colline e le montagne? Perché i fiumi escono dal loro percorso e travolgono tutto? Solo perché in un giorno cade qualche millimetro di pioggia in più? Solo per "incuria" nella gestione del territorio ci sono vittime sotto le frane di acque e fango?

No. La verità scomoda - che quasi nessuno ricorda o fa finta di ricordare - è che tutto questo è il frutto amaro di decenni di malgoverno e cattiva gestione del territorio, considerato solo terreno (edificabile), e delle risorse naturali (viste solo come materie prime per cementificare, scaricare, prelevare e produrre). La verità reale è molto semplice. Altro che "incuria".

Le montagne vengono giù e travolgono tutto perché abbiamo eliminato - con perseveranza incrollabile e precisione millimetrica - ogni traccia di bosco e foresta con incendi, tagli assurdi, cementificazione ed antropizzazione selvaggia. Abbiamo fatto della legge sul vincolo paesaggistico-ambientale e della norma sul vincolo idrogeologico carta straccia da macero; abbiamo violato ogni vincolo di inedificabilità - specialmente quello su terreni boschivi percorsi dalle fiamme - con la costruzione abusiva, o autorizzata da atti amministrativi illegittimi ("illeciti ambientali in bianco"), di case e palazzi sopra tali terreni già stuprati dal fuoco. Un territorio che a quel punto doveva essere soggetto a doppia protezione e che - invece - veniva aggredito addirittura da colate di cemento. Con l'assenza funzionale di molte pubbliche amministrazioni che per anni non hanno mai redatto il catasto dei terreni boschivi incendiati; ed ancora oggi spesso continuano a non realizzarlo. Lì dove c'era una foresta c'è oggi - nel migliore dei casi - roccia affiorante o terreno nudo, se non strade e cemento. Uno scivolo innaturale, una groviera di terra e roccia friabile che ad ogni minimo fenomeno di pioggia - grazie a questa totale mancanza di vegetazione - scorre a valle moltiplicando in modo esponenziale l'effetto di portata e di danno. E viene giù tutto.

Fiumi e torrenti. Rive e sponde ce le siamo divorate. Ingordi ed insaziabili. Praticamente non ci sono più. Grazie a cave legali ed abusive, per soddisfare le infinite esigenze di produzione di materiali edilizi. Le rive e le sedi di ogni corso d'acqua sono state private con costanza incessante della sabbia e di ogni altro elemento prezioso per l'equilibrio naturale del regime delle acque.

Abbiamo poi cementificato gli argini, trasformando fiumi e torrenti in canali innaturali. E – violando ogni vincolo e logica elementare – abbiamo costruito dentro gli argini dei fiumi, sulle rive, ovunque.

E tutto questo, e tanto altro, può essere liquidato solo come “incuria” dell’uomo?

Mi sembra una edulcorazione artificiosa di una realtà molto più grave che rischia, con questi titoli fuorvianti, di creare ulteriore disinformazione soprattutto tra i giovani.

Ammesso – poi – che qualcuno abbia celebrato questa giornata almeno tra i giovani

Maurizio Santoloci

Publicato il 9 ottobre 2011